

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monto Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vissieux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondena — In Napoli dal Sig. G. Dora — In Messina al Gabinetto Letterario — In Palermo dal Sig. Bocuf — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue N. Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Cabolin, veuve, libraire rue Cabmebière n. 6. — In Copolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Porhmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparthal. — Il giornale si pubblica tutto le mattina, meno il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intoro procelto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 18 NOVEMBRE**PROGRAMMA DEL MINISTERO**

Chiamati al Ministero in mezzo a circostanze straordinarie, e quando il ricusare sarebbe stato per parte nostra un voler mettere a certo rischio l'attuale forma costituzionale di governo nel nostro Stato, dovremmo essere spaventati dalla gravità de' casi e de' tempi, se non ci confortasse l'idea che il nostro Programma politico si trova già in perfetta armonia non solo co' principii proclamati dal Popolo, ma con quelli che, dopo matura deliberazione, furono accettati dalle nostre Camere legislative; principii che serviranno di norma a tutte le nostre azioni finchè resteremo al potere.

Fra i quali principii taluno ebbe con un atto solenne l'assenso del Principe e su talun altro si ebbe oggi promessa ch'Egli si porrebbe di concerto col nuovo Ministero, affinché se ne facciano proposizioni analoghe da presentarsi all'accettazione dei Consigli deliberanti.

Il principio della nazionalità italiana proclamato dal nostro Popolo e dalle Camere le cento volte, e accettato da noi, senza riserva, fu sanzionato dal Principe, quando con zelo tutto patrio lo rammentava all'Imperatore d'Austria nella sua lettera a quel Principe.

E siccome a conseguire quel bene noi crediamo indispensabile di adempire le deliberazioni prese dal Consiglio dei Deputati intorno all'indipendenza italiana, quindi la nostra ferma risoluzione di mettere in atto quelle deliberazioni altro non è che una franca adesione ai voti dei Rappresentanti del popolo.

Nè alcuno dubiterà mai della nostra piena adesione al Programma del 5 giugno, il quale fu accolto con tanto entusiasmo dallo Stato e dai Consigli deliberanti.

La convocazione d'una Costituente in Roma, e l'attuazione di un atto federativo sono principii e massime che troviamo proclamate nel voto espresso dalle nostre Camere per una convocazione d'una Dieta in Roma, destinata a discutere gli interessi generali della patria comune.

Ed oggi che a questo voto, a questa massima fondamentale si aggiunge l'assenso del Principe a commetterne la decisione ai Consigli deliberanti, di quel Sommo che Italia tutta salutava come iniziatore della sua libertà, e della sua indipendenza, il nostro animo esulta pensando esser vicino il momento in cui ci è dato sperare di vedere nascere finalmente quel patto federale, che rispettando la esistenza dei singoli Stati, e lasciando intatta la loro forma di governo, serva ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza d'Italia.

La qual opera acquisterà perfezione, a parer nostro, quando vi si associerà la gloria di Roma e il venerato nome di un Pontefice.

Con questo Programma ci presentiamo al Popolo ed alle Camere. Quello ci accordò la sua fiducia e noi faremo ogni sforzo per continuare a meritarsela; queste saranno chiamate ben presto a dimostrarci se ci accordano la loro, come ci è dato sperare quando i loro principii politici siano oggi quali furono per il passato.

C. E. MAZZARELLI *Presidente.*

GIUSEPPE GALLETTI.

PIETRO STERBINI.

GIUSEPPE LUNATI.

IL NUOVO MINISTERO

Dopo la distruzione bisogna ricostruire. Per distruggere fa mestieri di un coraggio assennato, e il popolo di Roma ne diede prova grandiosa; e per ricostruire occorre un senno coraggioso e intraprendente. Non si faccia il popolo sbatordire dagli avvenimenti che proruppero dalle sue mani; osserviamo intrepidamente la nostra posizione, e dimandiamo animosi — che resta a fare?

La nostra posizione è tranquilla? abbiamo distrutto abbastanza? siamo certi che dimani non ci tornino a fronte i nemici che abbiamo pur ieri sconfitti?

Noi rivolghiamo dapprima questa dimanda alla coscienza del popolo; ed è certo che la coscienza del popolo, questa incorruttibile e imperterrita dispensiera di lode e d'infamia, che assolve la generosità sventurata, e le iniquità fortunate condanna, la coscienza del popolo risponde che essa è tranquilla, tranquilla e lieta come d'un'opera degna della sua indole, della sua storia, e delle aspettative d'Italia. Rovesciare un sistema che avrebbe distrutta la libertà era difendere il più grande diritto che Iddio abbia dato all'umanità. Non basta. Tutti i popoli hanno dei doveri l'uno verso dell'altro, e allorchè si tratti d'una causa comune,

qual'è la causa terribile e santa della libertà, ciascun popolo confida nella virtù, e nel coraggio degli altri. Roma era per divenire il centro della reazione contro tutta l'Europa liberale, perocchè in alleato della reazione si pretendeva chiamare il principio religioso, quel principio che nè deve nè può naturalmente che essere il divino alleato della libertà. Roma ha spento la reazione, Roma ha sciolto un gran debito verso tutta l'Europa, e la coscienza del Popolo ne va superba, e trionfante; non che tranquilla e serena.

La coscienza del popolo è tranquilla — Qualunque conseguenza non potrebbe turbarla. Forse le ruine di Vienna hanno scemata la gloria del popolo Viennese? La razza dei barbari non è spenta, ma su quest'inclita terra le ruine non furono tomba giammai alla libertà, ma sulle ruine risorse sempre la libertà più folgorante, e temuta. La nostra istoria è più scritta nelle ruine, che negli annali; le nostre ruine dappresso ai monumenti dell'età nostra stanno a protestare innanzi al mondo per l'immortalità del genio Romano.

Ma siamo noi in condizione da temere nuove ruine? — dipende da noi — e noi non dobbiamo far più che siasi fatto fin qui; basta non far meno, basta non toglier la mano dai mezzi, e l'occhio dalla meta.

Qual'è la meta? la fondazione e attuazione effettiva di una politica eminentemente italiana, e liberale nelle forme costituzionali del governo, cui è capo e splendore l'augusto Pontefice.

Quali i mezzi? perseveranza nella concordia, fiducia senza letargo, semplicità di veduta, centro d'azione, amore, e culto passionato del bene della patria.

Il programma del nuovo ministero è promettitore di grandi cose, noi salutiamo la sua apparizione come una luce novella che serenerà il cielo d'Italia, e farà nuovamente brillarvi la stella di Pio IX.

Restiamo adunque concordi d'intorno al novello Ministero; ma perchè il novello Ministero sia certo che l'affetto del popolo non isceca di efficacia, e di potenza è necessità che il popolo vegli onde contro di esso non osi insorgere nessuna reazione, e perchè nelle sue fila non possa insinuarsi la dissoluzione e la discordia. Il Popolo deve mantenersi dignitosamente tranquillo, ma forte, ma serrato, ma geloso della recente vittoria fino a quando le conseguenze di essa verranno adempiute interamente, e assicurate sovra basi incrollabili. Fino a quel punto, lo ripeteremo, la tranquillità del popolo dev'essere serena, ma vigilante, e temuta. Noi fummo troppo facili a caricarci sul primo guanciale di rose inebriati d'una lieta vittoria, e la chioma di Sansone restò fra le mani dell'insidiosa meretrice dei despoti, della vecchia politica. Vigilanza, o Romani, perchè i nemici della Patria e del Principe non dormono.

CESARE AGOSTINI

La Reazione

In ogni movimento politico sia di cospirazione come fu quello di Catilina e di Cesare, sia di rivoluzione come fu quello di Mario e Scilla è sempre sparso il sangue de' cittadini a torrenti, se il partito vincitore non giunge a impedire la reazione.

La reazione ha sempre i suoi elementi apparecchiati nel partito vinto, negli aderenti tutti di questo partito, e in quanti viveano al soldo di quello, ed appagavano in quello le proprie ambizioni. Se poi il partito vinto può mettere innanzi un principio morale qualunque è sempre sicuro di avere un seguito di altre persone che furono forse indifferenti allo scoppiare del movimento, o anche lo secondarono in qualche modo. Così accadeva a Roma quando il partito popolare trionfava contro il partito senatorio. Come il senato rappresentava all'idea del popolo romano un corpo deliberante e legislativo assai venerato per la sua sapienza, integrità, ed amore di patria svegliava sempre molte simpatie in qualche porzione di popolo, e talvolta riuscì a vincere il già vincente partito popolare. Questa fu l'arte adoperata da Cicerone per abbattere la congiura di Catilina;

mise innanzi la ragione e la dignità del senato, e colla ragione del senato confuse accortamente la ragione e salvezza e dignità della patria, si fece colla sua eloquenza credere alla moltitudine, e ne ebbe il più solenne trionfo, e titolo di padre della patria. Al contrario il partito del Senato era trionfante in Roma con Pompeo quando svegliossi il partito popolare per Cesare. Il solo nome di Cesare compendia in se stesso l'antico e nuovo splendor della repubblica, era egli il Napoleone dei tempi suoi come fu Napoleone il Cesare dei tempi nostri.

In soli sei anni di guerra che durò nelle Gallie (se crediamo ad Appiano) prese d'assalto più di ottocento città, soggiogò da trecento nazioni, e spese tre milioni di nemici. Fece due incursioni sul suol dei Britanni, e due sulle rive del Reno, e nove grandi campagne in Allemagna, e conquistò più di due cento miglia quadrate di territorio a Roma, ed arricchì d'infiniti milioni il tesoro. Queste gloriose imprese fecero innanzi a lui scomparire qualunque prestigio si avesse avuto l'autorità del Senato. Cesare venuto trionfatore a Roma fu come a braccia di popolo recato al supremo potere. La Reazione fu subita, fu dilatata, e tremenda. La Gallia, l'Italia, la Sardegna, la Corsica, la Sicilia parteggiavano per Cesare; la Spagna, l'Africa, l'Egitto, la Siria, l'Asia minore, la Grecia tenevano da Pompeo. Cesare domò e vinse la reazione in ogni parte. Divenne tosto popolare anche il Senato, e decretò il trionfo e straordinarii onori a Cesare. Fu fatto console per dieci anni, fu gridato Imperatore, e Padre della patria, ed ogni reazione aperta cessò.

Egli però non seppe impedire che nuova reazione sorgesse in occulto. Al partito popolare egli amico ed amato fu disleale. Cercò d'ingannarlo coll'usurpare un potere tirannico, se ne avvide il popolo, e cospirò nelle tenebre. La mattina stessa del 15 marzo mentre egli stava per ricevere dalle mani del compro senato la corona dei Re, cadde trafitto dai repubblicani pugnali, e la libertà vicina ad estinguersi diede un nuovo baleno di momentaneo splendore sul Tevere.

Gli animi erano già stati corrotti dal suo regnare assoluto, e in luogo di sostener la repubblica si divisero in diverse fazioni dalle quali non più l'antica libertà latina, ma spuntò l'impero d'Augusto principio di lunga e lagrimevole servitù.

Eppure se Cesare impediva la reazione, qual dubbio che non potesse ancor lungamente durar la repubblica, e con essa l'antica libertà popolare? Ma egli corrompendo co' donativi la plebe, con ricchezze ed onori il senato, con largizioni e bottini le truppe cercò aiuti alla propria ambizion di regnare, dimenticò per se stesso la patria, e se nel cospetto de' Romani pareva da prima una divinità, finì col divenire un ambizioso colpevole, e di lui mormoravano i più, e i divoti della vecchia repubblica contro lui congiurarono.

Il nostro immortal Macchiavelli sulla storia di Roma cercava istruzione a suoi tempi. Gli uomini sono oggi com'erano allora, e saranno sempre gli stessi. Facciansi pure le più savie distinzioni tra tempi e tempi, tra gradi e gradi di civiltà diversi, tra maggiore e minor predominio delle sane idee morali e cristiane, gli uomini in società civile e istruita non cessano di esser uomini colle loro stesse passioni, inclinazioni, e tendenze, e finchè non cambieranno natura, il potere, la carica, la onorificenza, l'interesse, la dignità, le ricchezze eserciteranno sopra di essi una forza ben grande, e presiederanno alle loro determinazioni. Le privilegiate anime dei Catoni e dei Scipioni e dei Curii saranno sempre così rare, che appariranno in ogni tempo come prodigi e miracoli sulla scena politica. Dunque chi ama provvedere alla cosa pubblica è necessità s'informi nella storia del passato. Ogni nuovo sistema di governo che giunge al potere con una specie di vittoria in un movimento o militare o politico è inevitabilmente a fronte di una reazione nata, o nascitura. Se gli riesce di soffocarla subito se nata, o d'impedirle nascitura, ha stabilito la sua durata.

Generoso popolo romano il ministero che oggi siede al potere è tutta opera vostra. Voi lo volevate democratico,

e tale ve lo ha concesso il Pontefice. Gli uomini che lo compongono sono di fiducia vostra, ma impotenti a servirvi se voi non li sostenete colla vostra unione colla vostra concordia. Se per poco aprite l'animo alle versipelli insinuazioni di coloro che ad arte si mescoleranno tra voi per ingannarvi sul conto delle nuove persone portate al ministero da voi, voi siete traditi, e avrete senza forse a deplorare tutte le conseguenze terribili di una reazione sanguinosa.

Sappiate che i nemici vostri non hanno altra speranza che nella reazione, e sarebbero lieti se questa incominciasse non importa con quale delitto. Essi vi hanno date in poco più di due anni bastanti prove della loro abilità diabolica nell'ordirvi inganni e tradimenti.

Teneteli d'occhio, state in guardia perchè vi tenteranno di certo colle infinite lor arti.

Voi sapete dal gran processo dei casi di luglio del 1847, come non ebbero ribrezzo di cospirare contro la vita del Pontefice, molto meno ne avranno di farlo contro la sicurezza del popolo. Una guerra civile sarebbe il loro trionfo. Confondeteli colla vostra adesione al vostro Ministero che cercherà tutte le vie di sostenere la causa della nazionale indipendenza, e quella delle costituzionali libertà; e se non potessero o per la pochezza d'ingegno o per altri non preveduti ostacoli corrispondere alla vostra aspettazione, sono uomini d'onore, non ambiscono portafogli, e sapranno rassegnarli all'uopo. Essi accettarono il potere come una croce a cui sottoposero per sola vostra volontà le spalle, pronti sempre a deporla quando non reggano al peso.

Così fecero i Ministri di Toscana, e sin qui le popolazioni del Granducato fanno a gara per chiamarsi contente di loro. Noi non temiamo che le legazioni e delegazioni tutte dello stato non sieno per dare adesione al vostro nuovo Ministero quando ne abbiano inteso il programma che abbiamo pubblicato in fronte del presente giornale.

Fratanto però a voi Popolo Romano a voi soli è dato prevenire le reazioni col vostro fermo e risoluto contegno, e colla vostra perfetta unione.

Sarebbe traditore della patria chiunque osasse in questi momenti spargere fra voi la diffidenza, e suscitare la guerra civile.

AI DEPUTATI DOTTRINARI

Pio IX col cedere alle domande del popolo e creare un Ministero dato dal popolo ha detto - tacete - ai venti e alle tempeste. Or chi sarebbe l'ardito che l'opera di Pio IX negasse riconoscere prima di udire il voto delle provincie?

Se Roma aveva fatto una rivoluzione per conto suo, e creato un governo diverso dal Costituzionale fondato da Pio, vi sarebbe ragione a credere che non fosse la cosa accettata ai popoli delle provincie, e questi poteano o smembrarsi da Roma o pretendere di non riconoscere che dopo formale adesione la opera di Roma.

Ma quando Roma ha presentato al Pontefice le sue popolari domande e ha ottenuto da lui l'assenso chi non vede che l'opera è consumata, e solo ipocriti deputati dottrinarii inabili a sostenere l'incarico ricevuto dal popolo possono mettere innanzi difficoltà e paure dedotte dall'ignorare la volontà de' lor committenti.

I dottrinarii sono stati sempre la ruina de' troni e dei popoli. Essi hanno svegliato la rivoluzione a Berlino, a Parigi, a Vienna, a Milano, a Palermo e ultimamente a Roma coll'ostinata e stupida resistenza ai bisogni e alle tendenze del secolo. Ed essi vorrebbero oggi scavare un abisso sotto i piè di Pio. Maledizione a quest'anime scellerate e reprobhe. Lode al Presidente della Camera, all'uomo veramente pieno di civile coraggio al bravo avvocato Sturbinetti, che minacciò pubblicare il nome dei vili che in tanta estremità della patria non accorreranno a compiere il numero legale dei Deputati.

AURELIO SALICETI

EX-MINISTRO DI NAPOLI

Il buon senso del popolo romano ponendo in lista degli uomini proposti pel nuovo Ministero al Pontefice anche il SALICETI, ha tributato bello e solenne omaggio a questo esule generoso, che qui vive modesto da qualche mese. Egli però è richiamato in patria dal suffragio dei suoi cittadini, che colle ultime elezioni lo hanno con imponente numero di voti nominato loro rappresentante alle Camere. Ciò fa molto onore ai napoletani e noi dolenti che avesse con tutti i suoi ammiratori ed amici significato la ferma volontà di non accettare portafogli ministeriali fuori di patria, ci rallegriamo con essi che riconquistano un uomo che loro ha fatto onore a Roma e volevasi qui dalla pubblica opinione avere per concittadino e ministro.

NOTIZIE

ROMA 18 ottobre

Sua Santità si è degnata di accettare la dimissione di già offerta dal sig. Principe D. Camillo Aldobrandini di Co-

mandante della Guardia Civica di Roma, ed ha, dietro proposta di S. E. il sig. Ministro dell'Interno, nominato il sig. Colonnello Giuseppe Gallieno a Tenente Generale Comandante la Guardia Civica di Roma, con che si è soddisfatto ad un voto già esternato dalla popolazione piena di affetto verso questo valoroso cittadino. (Gazz. di Roma)

— Il Circolo Popolare che prosegue ad essere in permanenza ha pubblicato ieri sera il seguente

AVVISO INTERESSANTISSIMO

Il Circolo Popolare Nazionale al solo scopo di coadiuvare il Ministero che da S. S. fu assunto ieri al potere, e per tutelare l'ordine pubblico e impedire qualunque inconveniente, invita ogni buon cittadino a partecipare al Circolo suddetto, costituito in seduta permanente, qualunque avvenimento dal quale potesse essere turbata la tranquillità di Roma.

Dal Circolo Popolare Nazionale nel Palazzo Fiano.

La sera del 17 novembre 1848.

I Direttori — D. Mucchielli — G. B. Polidori.

— Nella giornata del 16 il principe Rospigliosi fece spontaneamente dispensare alla folla su Monte Cavallo pane vino e formaggio, non reggendogli il cuore che moltitudini di cittadini e soldati colà raccolte per solo amore di patria avessero a patire per mancanza di vitto.

— Ieri sera i giovani del battaglione della Speranza aprirono quartiere nel palazzo Fiano, ove ha stanza il Circolo popolare, e vegliarono sentinelle in tre fazioni tutta la notte. Stamattina la principessa Fiano li trattò di una colazione militare. Questi valorosi giovanetti monteranno la guardia finchè rimane in permanenza il Circolo, e mostrano con ciò di ben meritare dalla patria il nome della speranza.

— Il Circolo popolare in permanenza rende a Roma que' servizi che si dovevano aspettare dalla Camera in così solenni momenti. Si è costituito centro di corrispondenza tra popolo e governo, i Dragoni gli servono d'ordinanza a piedi e a cavallo, giorno e notte vi sono sempre cittadini integri e probi che s'incaricano dei bisogni del pubblico, e grazie a lui non abbiamo a deplorare alcun disordine. È risoluto di durare in questa cittadina fatica finchè l'esigera la patria

— Fin da ieri mattina il battaglione Universitario mise quartiere e montò la guardia al palazzo della Università della Sapienza.

— Il nuovo Ministero ha levato tutte le armi della guardia Svizzera di palazzo, dove fin da ieri montano in grande uniforme i soli Civici.

— Il Forte di S. Angelo per ordine di Sua Santità è custodito promiscuamente da posti di Linea e di Civica.

— Possiamo assicurare che il nuovo Ministero ha determinato questa mattina di aprir subito i ruoli per la formazione di una legione mobile civica di mille uomini da aggiungersi ai reduci di Vicenza che sciolti arbitrariamente dal caduto ministero saranno di nuovo richiamati sotto le armi.

— Stasera al Teatro Argentina per festeggiare l'inaugurazione del nuovo ministero si farà illuminazione a giorno, e sarà eseguita una cantica dal maestro Magazzari con altri inni al Pontefice.

— Questa sera i Carabinieri affratellati col popolo sotto il vessillo del Circolo popolare e preceduti dalla loro armoniosa fanfara percorrevano giubilando le vie principali della città come per prender congedo dai Romani partendo stanotte per i loro rispettivi quartieri in provincia da dove erano stati chiamati dal passato ministro di polizia.

— Domani si attende quì il conte Campello ministro delle armi.

— Fin dal giorno 16 è partito da Roma il sig. Duca di Rignano ex-ministro dei lavori pubblici.

Oggi è mancato il Corriere di Francia.

— Si è sparsa voce nel giorno di ieri che lo stato maggiore della Civica non è comparso nella gran dimostrazione al Quirinale. Non fu per questo che lo stato maggiore mancasse ai suoi doveri. Ne viene asserito che i Colonnelli dovettero prendere ai loro quartieri una direzione di cose, come in momenti così straordinari era necessario. Indi riunivansi alla Pilotta perchè venisse composto il comando provvisorio dell'armi, indispensabile garanzia dell'ordine militare. (Speranza.)

BOLOGNA 14 ottobre

Mi affretto di darti un importante notizia da inserirsi al momento nella Rivista Indipendente.

A mezza notte in punto il Generale Ministro Zucchi diede ordine che le truppe di guarnigione si riunissero dinanzi al Palazzo Comunitativo ad insaputa dello stesso generale Latour; indi chiamati tutti i capi dei corpi ordinò loro che venissero dalle truppe stesse barricate al momento le strade di Borgo S. Pietro, le Lame, e il Pratello: che parte delle truppe impedisse la sortita di qualsivoglia individuo delle medesime, mentre l'altra rimanente perlustrasse ad una ad una tutte le abitazioni. L'esito di questa straordinaria quanto impreveduta misura è stato felicissimo. Il governo è venuto al possesso di oltre mille armi di ogni maniera che vi si trovavano nascoste.

Appena sparsasi questa mattina una sì importante notizia, la città è stata in festa, il nome di Zucchi corre per le bocche di tutti, e tutti lo esaltano al cielo. Ora finalmente potremo uscire liberamente per la città senza timore della vita e degli averi. (Riv. Indip.)

15 Novembre

Il numeroso corpo dell'ufficialità e dello Stato Maggiore Civico fu a complimentare il Ten. generale Zucchi. Nel breve colloquio che tenne con quei signori mostrò quanto lieto egli fosse di essere stato onorato dal Principe dell'alto grado di Ten. Generale poichè gli si concedeva agio di provvedere lo Stato Pontificio di un esercito convenevolmente numeroso e disciplinato, che al fausto giorno della guerra potesse entrare in campo ed ottenere all'Italia quella vittoria che agli eserciti collettivi è spesso negata.

Egli si dolse della trista condizione in che era venuta una sì illustre città come la nostra, ed assicurò che all'incarico affidatogli di ridonarle la sicurtà e la quiete, avrebbe soddisfatto con mezzi energici e pronti, trascurando la critica che pochi ne avrebbero fatta, sicuro per la giustizia del fine e per la purezza di sua coscienza. (Unità)

NAPOLI 14 novembre

L'altro ieri giunse a Napoli, reduce da Tunisi e da Messina lo ammiraglio Baudin; questa mattina poi si è recato a Baia. Prima di recarvisi, ha informato il rappresentante del suo Governo signor Rayneval, intorno quanto ha operato a Tunisi, e su quanto è stato ocularmente da lui osservato a Messina.

Ne' distretti di Torre Annunziata, Boscò tre Case, Ottaiano e Castellammare, hanno ricevuto il maggior numero di voti; Duca di S. Donato, voti 346 — Ferdinando Salvatore Dino, voti 320 — Gaetano Trevisani, 320 — Pignatelli, 156 — Conte Corralesse 145.

Nel collegio elettorale di Torre del Greco hanno ottenuto il maggior numero di voti. Giovanni Manna 103 — Giuseppe Carabelli 98 — Porta — Saliceti 81 — Turco 79 — Pepe Guglielmo 57. (Libertà Ital.)

AQUILA 11 novembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Mercoldì mandai uno scritto informale da cui poco avrà potuto rilevare degli avvenimenti dell'11 in Aquila, e ciò per mancanza di tempo; ora aggiungo che racconta un prete aquilano trovato all'acerbo caso, che dopo giunta in Aquila la truppa del dodicesimo e preso riposo in castello dopo poco uscì e si divise per tutte le vie più popolate della città e sguainate le sciabole, e molti con stili si scagliavano come leoni contro l'inermi cittadini e tagliavano la faccia a chiunque incontravano in modo che 18 sono restati feriti gravemente da pugnalate e da colpi di sciabla in faccia e vi ha qualcuno a cui hanno spaccato un occhio. A questa scena d'orrore alcuni cittadini pensarono di correre dal colonnello Milon e stato maggiore ch'erano alla Locanda del Sole ed infatti toltisi da tavola uscirono immediatamente e fecero battere la ritirata ma vista la soldatesca sorda ad ogni ordine fu allora che il colonnello si pose in ginocchio innanzi ad essa e piangendo scongiurava a desistere: questa vista giovò almeno se non a farla desistere almeno a calmarsi e dar tempo che tutti i cittadini fuggissero sbigottiti dallo spavento entro le loro case. È morente il giovane che ha ricevuto il colpo nell'occhio ed il prete Baroni che ha ricevuti sette colpi di stilo per aver voluto parare il fratello. Molte catene d'oro sono state strappate dal petto dei cittadini e molti sono stati derubati nelle loro case, e messo in pezzi ogni mobile ed ogni vaso alla farmacia Baroni.

E tutto questo perchè? pel semplice genio di voler rubare e per pretesto s'inventò che si voleva fare una rivoluzione, cosa malignamente falsa, poichè se gli aquilani volevano farla ne avrebbero avuto il tempo opportuno in marzo ed aprile quando avevano il castello, armi, ed ordigni da guerra e nessuna forza che s'opponesse, ma l'Aquila ha piuttosto voluto attendere per vie legali le garanzie giurate e non mantenute dal Re — Si chiuse il giorno 11 con una riunione notturna di truppa con banda birri e spioni armati dall'Esimo Intendente gridando evviva il re morto a Pio Nono, a cui il santo Vescovo d'Aquila annuiva con manifesti segni di approvazione dalla finestra del palazzo sventolando il suo fazzoletto bianco. L'intendente ha fatto partire 4 staffette una dopo l'altra per Napoli dando notizie a Bozzelli che era stata sedata la rivolta dal valore della truppa e quindi ha emesso il suo gran programma in cui dice che l'ordine è ristabilito ma che badino i malintenzionati perchè sarà così rigoroso da far precedere la pena al delitto.

FIRENZE 16 Novembre

Il Colonnello Anfossi accompagnato da varj suoi ufficiali è qui giunto jeri mattina, ed è subito ripartito.

Questa mattina sono partiti per raggiungere il Generale Garibaldi i Militi Volontari giunti qui ieri l'altro. (Alba.)

TORINO 11 novembre

Compendiamo dalla Concordia il rendiconto della seduta di sabato scorso.

Dopo l'interruzione di cinque giorni la Camera è riaperta. Alle ore 2 i deputati pigliano posto a' loro stalli; in tutti i volti predomina un sentimento di mestizia o di scoramento secondo che alla sinistra od al centro appartengono; non si notano i soliti crotchi o conversazioni parziali; regna nella sala un inusitato silen-

zio. Il ministro Pinelli, solo e per consuetudine, ride sempre. Il presidente del consiglio è distratto; il ministro Torelli immobile. Molte signore occupano le tribune ad esse destinate; la loggia diplomatica quella de' senatori, e la tribuna del popolo sono gremite di uditori.

Il vice presidente dichiara aperta l'adunanza alle ore 2 e tre quarti.

Si legge e si approva il verbale della seduta del 6 novembre.

Il Presidente. — Si da lettura dal segretario della deliberazione presa ieri sera dalla Camera in seduta segreta.

Il Segretario Farina legge;

« La Camera non adotta le conclusioni della Commissione, ed ordinando che sia letta questa sua deliberazione in pubblica seduta, passa all'ordine del giorno (bisbiglio dalla tribuna pubblica.)

Josti — Domando la parola: come membro della Commissione, mi credo in dovere di dichiarare pubblicamente in faccia al paese, che dalle comunicazioni avute e dalla discussione di tutti i partiti sulle medesime, anziché avere argomento di riformare il mio giudizio sulla politica dell'attuale Ministero, mi sento ognor più obbligato in coscienza a ripetere, che tale politica io la reputo contraria alla causa italiana, pericolosa per la monarchia, funesta al Piemonte, e dimando che questa mia dichiarazione sia inserita nel verbale per iscarico di mia responsabilità (vivi applausi dalle tribune).

Valerio. — Quando in seguito alla interpellazione del deputato Gioia fu proposta una Commissione ed un Comitato segreto, io parlai e votai contro amendue le proposte riserbandomi di rinnovare la mia opposizione se in seguito alle comunicazioni ministeriali fosse proposto che anche la discussione avesse luogo in segreto.

Ciò appunto avvenne, e quel che più monta, la proposta ebbe luogo nel Comitato segreto medesimo: laonde non solo credetti di dovere combattere quella domanda, ma credetti compiere debito cittadino, protestando contro di essa, e dichiarando che mi sarei astenuto prendere parte alla discussione ed al voto.

Molti miei colleghi consentirono con me, ma la maggioranza opinò altrimenti e volle che anche la discussione avesse luogo in segreto. Ora io pensando essere altamente lesivo dei principii di libertà e di pubblicità, fondamento e salvaguardia delle nostre istituzioni che le cose le quali maggiormente importano al paese, siano trattate a porte chiuse: ricordando che mai in nessun Parlamento venne discussa e decisa una quistione di gabinetto in Comitato segreto: opinando essere incostituzionale che dalle nostre sedute venga allontanato il popolo, quel popolo i cui destini appunto si giudicano e che deve più d'ogni altro soffrire dei risultamenti di una discussione quale essa fosse, per essere sviata: io credo perciò mio diritto e mio dovere di rinnovare la mia protesta in pubblico, affermando, che non ho preso parte alla discussione ed alla votazione.

Che se avessi discusso e votato, io dichiaro altamente, che le comunicazioni fatte mi hanno sempre maggiormente convinto, essere la politica del Ministero attuale rovinosa per la causa italiana, e che quindi da buon cittadino e da buon deputato, mi sarei creduto in dovere di porre una palla nera nell'urna dello squittinio (applausi alla sinistra e alle gallerie).

Simeo. — Io aderisco pienamente alla dichiarazione del deputato Josti, e riconosco l'opportunità delle considerazioni svolte dal deputato Valerio; aggiungo che l'ordine del giorno stato presentato, non è stato presentato nelle forme volute dalla costituzione; che quindi tengo quel voto per incostituzionale.

MILANO

7 Novembre — Sul lago di Como e nelle Valli del bergamasco continua la protesta armata contro la dominazione austriaca. Sulle montagne al disopra di Menaggio e in quelle del bergamasco numerose bande armate di valorosi tengono vivo il fuoco dell'insurrezione senza che le imponenti forze nemiche abbiano potuto raccogliere. Le guerriglie possono rendere un importante servizio all'insurrezione in attesa di una sollevazione generale.

I documenti dell'austriaco dispotismo si succedono senza posa: eccone un veramente singolarissimo.

PROCLAMA

Dacchè col valore delle mie truppe ho rese queste Provincie del Regno Lombardo-Veneto al legittimo loro Sovrano, fu mia cura principale di ristabilire l'ordine in modo, che colla sicurezza delle persone e delle proprietà avesse a ripristinarsi la pubblica confidenza, fosse riattivato il commercio, e le famiglie godessero di quella quiete che ha sempre mantenuta ed assicurata il Governo di Sua Maestà il nostro Imperatore e Re per tanta serie d'anni.

Non meno però è mio dovere di ottenere l'indennizzazione dei gravi danni pubblici e privati, sofferti a cagione della rivoluzione e della guerra, delle quali furono causa i più attivi promotori della prima, non che coloro che colla loro opera e mezzi vi hanno contribuito, tanto più che molti di loro non curandosi del perdono che Sua Maestà nella mai mancabile Sua Clemenza si è degnata di concedere ai ribelli suoi sudditi, perseverano a rimanere all'estero, impiegando colà i prodotti di questo paese ad altre mene rivoluzionarie, e spingendo le classi degli operai e giornalieri di queste Provincie al languore ed alla miseria, per la quale deve essere pur mia cura di provvedere.

Avuto riflesso che i dettami dell'umanità, del diritto dell'equità portano che l'innocente non abbia a soffrire insieme al colpevole, che il sedotto abbia trattamento più mite del seduttore, ed in specie che l'onesto commerciante, il pacifico artigiano, il contadino ed il giornaliero, i quali generalmente, non per spontaneo impulso, ma piuttosto cedendo ciecamente alla forza delle circostanze, presero parte ai torbidi politici, abbiano ad essere trattati con ogni possibile riguardo.

Ho determinato che debbano essere sottoposti a contribuzione straordinaria:

I. I membri dei cessati Governi Provvisori;

II. Quelli che ebbero parte precipua nei varii costi detti Comitati;

III. Coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione, o vi hanno concorso colla loro opera e coi loro mezzi materiali e intellettuali.

La quota della contribuzione verrà indicata nella rispettiva diffidazione che sarà intimata a ciascuno degli individui od al loro domicilio ordinario che hanno, o che avevano il 18 marzo prossimo passato, e dovrà essere pagata alla rispettiva Cassa di Guerra nel termine di sei settimane decorribile dall'intimazione di detta diffida.

Trascorso questo termine, le sostanze del tassato verranno sottoposte a sequestrazione ed a curatore col mezzo il più opportuno, onde coi redditi delle sostanze, e colla vendita e ricavo di quest'ultime ottenere il pagamento della tassa inflitta; e tali sostanze si ritengono anche quelle, che ciascun contribuente avea sotto l'epoca 10 marzo prossimo passato, senza alcun disguardo ad alienazioni od obblighi alle stesse, e che fossero avvenuti d'allora in poi.

Colle contribuzioni verrà, seguitone il pagamento, provveduto anche al soccorso dei bisognosi nel modo e nella quantità che verranno in seguito determinati.

Milano 11 novembre 1848.

Feld Mar. RADEZKY.

(Unità.)

VENEZIA 7 novembre

Abbiamo da Mestre che gli Austriaci quando la riacquararono dopo la nostra gloriosa sortita, fecero indagini scrupolosamente sul contegno tenuto in quell'occasione dagli abitanti per prenderne sonora vendetta furono esaminati i cadaveri ed esplorate le loro ferite per riconoscere se fossero stati colpiti da palle, da baionette o da attrezzi rurali. Si ricorse alle spie che pur troppo abbondano sempre nella nostra terra infelice, e si poté raccogliere che il farmacista Reali, al ponte della Campana, era stato tra i primi a salire la torre e a battere a stormo. Il Reali avea già provveduto a' suoi giorni, riparando fra noi. Ma rimanevano la di lui moglie e figli cui non potea aspettarsi che il nemico volesse invere. Il fatto però mostrava che la rabbia tedesca vuol punire nelle famiglie le pretese colpe dei padri. I croati entrarono nella di lui abitazione, ne gettarono le mobilia dalle finestre nella pubblica via e vi diedero fuoco: penetrarono nella farmacia, infransero tutti i vasi e sulle pareti medesime sfogarono il loro furore. E fu per un punto che i figli e la moglie di quel vero italiano non venissero passati per le armi.

(L'Imparziale.)

Da una città di frontiera una persona, d'ordinario bene informata, ci manda le seguenti notizie:

L'esercito tedesco in Italia, comprese le guarnigioni, gli ammalati che son molti, e tutta sorta di soldati, conta 90,000 uomini. Gli Ungheresi non sono più di 40,000: due reggimenti di stupenda cavalleria, due di fanteria, ed un battaglione di granatieri. Il rimanente è tutto a disponibilità piena di Radetzky: 32,000 Croati, tutta l'artiglieria tedesca e quattro reggimenti di cavalleria. Gli Ungheresi, che attualmente si trovano in goarnigione, stanno quasi tutti al loro posto, perchè sono troppo sorvegliati, e dispersi d'altronde in piccoli drappelli. In Pavia, per esempio, vi è un solo squadrone di usseri con maggiore e colonnello, ambedue magiari; quest'ultimo comanda attualmente nella città.

DECRETO

1. Una legione viene formata in Venezia di que' militi che appartenevano ai presidii di Palmanova e di Osopo, e de' coscritti e soldati dell'alto e basso Friuli, che abbandonano le file dello straniero.

2. La costituzione del corpo, il trattamento e l'uniforme saranno alla foggia delle altre venete legioni d'infanteria regolare.

3. I colonnelli direttori delle divisioni I. e II. del dipartimento della guerra, sono incaricati dell'esecuzione di questo decreto.

Venezia, 11 novembre 1848.

CAVEDALIS.

VENEZIA 11 novembre

Al presidente del Governo provvisorio di Venezia.

Signor presidente!

Mi è di dolore, che nè il caldo affetto alla patria, nè il sangue in tanta copia versato, abbiano sinora eccitate le ricche provincie e città italiane a seguire gli esempi della generosa Genova a favore de' Veneziani, i quali, alternando da più mesi tra l'isolamento e le offese nemiche, anziché prostrarsi, innalzarono sempre più alteri la fronte.

Ammiratore di tanti sacrifici, fra i quali è massimo quello per cui testè Venezia assumeva il carico di contribuire 12 milioni a sostegno della indipendenza italiana, non so trattenermi, benchè debolmente mi sia dato di farlo, dal non seguire sì belli esempi di patriottismo. Vi prego quindi di far aggradire al governo un Leonardo da Vinci, il solo forse che ci dia il ritratto di Cesare Borgia; e un tal quadro potrete, nelle attuali circostanze, mettere a profitto della patria, angustata da tanti bisogni.

Allorchè, proscritto in terra straniera, volgevo sovente a quel quadro lo sguardo, non potevo intendere come gli

Italiani, per genio e per ingegno primi sempre, poter potessero oppressi da baionette vandaliche.

Aggradi, signor presidente, i sensi della mia alta stima.

Il tenente generale comandante in capo

GUGLIELMO PEPE

A. S. E. il Tenente Generale

Comandante in capo delle truppe nel Veneto

Barone Guglielmo Pepe.

Generale!

Niun atto magnanimo, che da voi provenga, ci giunge inaspettato. Per indole, e per consuetudine lunga, i nobili sacrifici a voi sono agevoli e cari. E nobilissimo sacrificio fate ora, cedendo per li bisogni della patria un insigne capo d'arte, dono prezioso dell'affetto fraterno, compagno costante degli esilii vostri onorati. Tipo del soldato cittadino, modello dell'ottimo Italiano, il nome vostro è e resterà glorioso e benedetto.

Dal Governo provvisorio di Venezia,

Li 2 novembre 1848.

MANIN.

L'ufficiale napoletano Achille Montuoro ha portato da Napoli all'illustre general Pepe una spada d'onore, che i democratici Napolitani gli mandano in dono. Frutto è dessa di numerosissime sottoscrizioni, che i liberali di quel paese seppero sottrarre alla vigilanza della polizia borbonica. Sulla guardia di questa arme elegantissima sta scritto: A Guglielmo Pepe Napoli riconoscente, e sulla lama, da una parte: Viva Italia Libera ed una, dall'altra: Fuori lo Straniero.

Noi ci asteniamo da ogni commento trattandosi di un fatto di per se stesso tanto eloquente, ed essendo d'altronde il miglior de' commenti la bella iscrizione, che qui riportiamo, unitamente alla risposta del generale calda di patrio affetto, e corredata da un documento, che ricorda uno dei tanti servigi resi alla libertà da quell'uomo, il quale, con rarissimo esempio, la rimase fedele, tanto nella prospera che nell'avversa fortuna, tanto nelle aule dei potenti che fra gli orrori del carcere.

ITALIA LIBERA ED UNA!

FUORI LO STRANIERO!

AL BENEMERITO DELLA PATRIA
CITTADINO GUGLIELMO PEPE

COMANDANTE IN CAPO LE ARMI ITALIANE NEL VENETO
IL QUALE, DI SPRONE AI VALOROSI CHE LO SEGUIVANO,

ALLA COMUNE PATRIA SERVENDO,

A TRAVERSO COTANTE LAGRIMEVOLI SCIAGURE,

SI NOBILMENTE SALVAVA L'ONOR NAPOLITANO!

I NAPOLETANI RICONOSCENTI

QUESTO TRIBUTO DI OMAGGIO E DI GRATITUDINE

OFFRIVANO

A DI 24 OTTOBRE DEL 1848.

GIOVANI NAPOLITANI,

Nel 1820 io comandava l'esercito napolitano in gran parte agguerrito ne' campi del Nord, d'Italia, di Spagna, lo stesso che nobilmente mi secondò ad abbattere il servaggio, sotto cui gemeva da un pezzo la nostra patria.

Il reggente, che fu poscia Francesco I, mi offriva in quel tempo il grado di capitano generale, siccome il dimostra la lettera che più lungi trascrivo. Io ricusai di accettarlo, quale onore insidioso ed inopportuno. Non avevo essa a' miei occhi il merito della spada che voi amorevolmente, esponendovi a' rigori di stollo Governo, con tanta gentilezza, e con esimio coraggio civile m'inviate.

Giovanissimi al mio cuore, io ve ne ringrazio dal fondo dell'anima, ed ho quest'atto di patriottismo come un felice augurio pe' futuri destini delle nostre provincie, da cui in gran parte dipendono quelli dell'intera Penisola. In essa l'amor d'indipendenza, il voler fermo di ottenerla ad ogni costo sono tali, che l'avremmo da un pezzo acquistata ove i nostri principii fossero stati di animo italiano, ovvero non ne avessimo avuto affatto.

GUGLIELMO PEPE

Segue la lettera del Reggente.

Napoli 12 luglio 1820.

« Sig. Generale in Capo, la proposizione, che mi avete sottomessa, è una evidente pruova della moderazione che vi anima, e del nobile disinteresse che è guida delle vostre azioni. Io mentre so il dovuto conto di tali brillanti qualità non manco di dichiararvi che concorro nelle vostre idee e credo utilissimo pel bene generale di abolire l'impiego di Capitano Generale. In tal senso non mancherò fare quel che si conviene per mia parte pel conseguimento della sopradetta abolizione.

« Fir. Francesco Vicario Generale. »

LA SOCIETA' FILANTROPICA
DELLE DAME VENEZIANE

Non dee recar meraviglia che i Veneziani porgano sì alto riscontro di se, quando in Venezia il sesso, che noi appelliam debole, si mostra animato da più generosi sensi patriottici, da spiriti più squisiti della moderna civiltà. Sin dai primi momenti, in cui scoppiò la lotta collo straniero oppressore, le Dame Veneziane istruirono una Società, che appellarono Filantropica. Scopo di essa il soccorrere con ogni maniera a que' generosi, che la vita loro consacravano alla propugnazione della Santa Causa della Italiana Indipendenza. Una corona di opere le più benefi-

che emerse da questa istituzione, cui veramente compete il nome di filantropica, di che si ornò.

Si videro queste Signore visitare per turno gli ospedali militari, confortare della loro presenza, delle loro parole e dei loro sussidii gli infermi, recarvi quelli che da più ostinato malore fossero oppressi, recarli fra le loro domestiche pareti, e prodigarvi ogni più studiosa cura a tornarli in salute; fornire di letti e mobili parecchie sale di ospedale, vestire alcuni Corpi militari, creare le ambulanze sui forti principali dell'Estuario Veneto; accorrere insomma premurose senza risparmio di spesa o di fatica dovunque fosse da esercitare qualche atto conducevole alla gran Causa Italiana, o proficuo a' suoi propugnatori. E tutto questo esercitarsi in tanto silenzio e con tanta modestia che appena si conosce, e molti certo non sanno, che esiste in Venezia questa benemerita società.

Or ella debb'essere notificata a tutta la penisola a non perdere i frutti benefici che sogliono derivare dagli esempi generosi. Venezia ha resistito e resiste impavida al fiero urto de' barbari, sopporta con mirabile costanza i danni e i disagi del blocco, sostiene sola con incredibile disinteresse ed ardire la guerra contro lo straniero; ma a tutto ciò non poco ha contribuito e contribuisce il sesso debole, perchè dove questo si mostra eminentemente animato da patriottismo, al sesso virile è forza mostrarsene dotato sino all'eroismo.

Un Crociato Pontificio

Francia

PARIGI 9 Novembre

La questione dell'elezione del presidente della Repubblica occupa tutti gli spiriti; ed i giornali in generale sono più o meno occupatissimi di questa importante questione. Qualcheduno di questi, ma in piccol numero, hanno già adottato un candidato; altri si tengono ancora sulla riserva, e considerano questo affare di tale importanza che non vogliono abbracciare alcun partito senza aver ben bene fatte le loro riflessioni.

Numerose risse hanno sempre luogo nelle vicinanze delle barriere e nei sobborghi di Parigi, tra le guardie mobili, la truppa di linea e gli operai. Ieri alcuni militari, nel mentre che passavano innanzi un corpo di guardia occupato dalla guardia mobile, si misero a gridare: *Abbasso i macellai di Cavaignac!*

In seguito di queste ingiuriose parole s' impegnò una lotta, la quale riescì a danno della guardia mobile, essendo i soldati della linea, loro provocatori, assai più robusti. Ma i guardiani di Parigi, avvertiti di ciò che arrivava, intervennero, e furono pure maltrattati, ed uno di essi rimase gravemente ferito.

L'arrivo dei guardiani di Parigi aveva dato un poco di riposo alle guardie mobili, le quali entrarono nel loro corpo di guardia e ne escirono armati dei loro fucili, che caricarono in presenza dei loro provocatori.

Allora i soldati della linea, i quali non avevano alcuna arma, si ritirarono non senza profferire minacce ed invettive contro coloro che essi avevano provocati.

Un'inchiesta è incominciata su quest'affare.

Numerosi assembramenti stanziano sulla piazza della Concordia intorno ai palchi che si innalzano per la prossima festa di domenica. Tutte le questioni vi si agitano principalmente dagli operai: discorso principale era la questione della presidenza della Repubblica.

Sono giunti a Parigi molti rappresentanti della stampa periodica dei dipartimenti.

Luigi Napoleone Buonaparte sta preparando un manifesto per rassicurare quelli che dubitano delle sue opinioni repubblicane.

Nella tornata dell'Assemblea Nazionale del giorno 9 fu discusso il progetto di legge relativo ai soccorsi straordinari da darsi ai poveri nella somma di 9 milioni di franchi, di cui 3 milioni a quelli del dipartimento della Senna e 6 agli altri dipartimenti. — Gli articoli del decreto sono adottati. — Si presenta all'ordine del giorno la discussione sui poveri invalidi delle campagne. È approvato un milione di franchi per loro soccorso.

(Corr. di Parigi).

GRENOBLE 8 Novembre

Il generale Oudinot, comandante in capo dell'armata delle Alpi, attraversò Bourg avviato verso Digione, ove va per passare in rassegna il corpo di riserva, ed assicurarsi che fra qualche giorno sarà nuovamente di passaggio nella nostra città.

Il generale Alessandro partì da Bourg per recarsi a Mâcon; lo Stato Maggiore, la musica del 50. gli ufficiali contabili e la compagnia di gendarmeria lo accompagnarono.

Vi rimane ancora di presidio a Bourg una compagnia del genio, due batterie d'artiglieria ed un battaglione del 50, meno due compagnie, che sono in distacco a Nantua e a Belley.

Svizzera

LUGANO 11 novembre

La mattina del 6 novembre ebbe luogo, giusta il cerimoniale precedentemente prescritto dal Direttorio, la solenne apertura dei nuovi Consigli federali, dopo che i membri accompagnati da distaccamenti di truppe delle diverse armi, e tra il fragor del cannone, ed il suono a festa delle campane ebbero assistito nella chiesa cattolica e riformata ai solenni ufficii divini.

— La sera del 27 il Consiglio nazionale si è radunato di nuovo. La commissione sulle credenziali d'Uri, Unterwalden e del Giura, per mezzo del sig. Escher opina che debbasi per ora permettere ai deputati di prender parte alle deliberazioni, in quanto non si riferiscono alla loro posizione, riservandosi di fare un ulteriore rapporto quando le saranno pervenuti tutti i documenti necessari.

Si procede alla nomina del presidente e del vice-presidente. Il primo scrutinio dà voti 31 ad Ochsenbein, 25 a Funk, 21 a Neuhaus e pochi ad altri. Ha luogo una discussione circa alla proposta esclusione di tutti gli altri candidati, meno i succennati, esclusione che è dal sig. Eytel qualificata d'arbitraria. L'Assemblea si fa disordinare e tumultuosa: Eytel resta in minoranza; ma non così la proposizione di Frey-Herose che ammette nella nuova votazione i tre membri, che dopo i precedenti hanno ottenuto maggiori voti. Al secondo scrutinio Ochsenbein ha 40 voti, Neuhaus 27, Funk 25. Al terzo finalmente Ochsenbein ha 50 voti, e Neuhaus 42, per cui Ochsenbein è proclamato presidente.

Per la nomina del vice-presidente ebbero luogo 4 scrutini: Al terzo Escher aveva 27. voti, ed Eytel 24; dal quarto sortì eletto il sig. Escher; sinora non conosciamo con quanti voti.

Inghilterra

— Il nostro corrispondente di Lisbona ci scrive.

Corre voce in alcuni Circoli ben informati, e che avvicinano la corte, esservi trattative per la combinazione d'un trattato equivalente ad una santa alleanza, per mettere un termine alla mania rivoluzionaria sviluppata in Europa. Alcune parti dell'America meridionale sarebbero trasformate in monarchie, e date ad alcuni membri di famiglie detronizzate. (Morning-Post.)

Spagna

MADRID 1 Novembre

Credesi che le Cortes si raduneranno verso il 15 dicembre.

Si assicura che il Governo è deciso di rimandare dalla Spagna il principe di Capua e la sua famiglia. L'influenza segreta che si suppone voler esercitare miss Penelope Smith, principessa di Capua, sullo spirito della regina Isabella, dà ombra ai ministri.

Se non fosse stata l'indisposta salute di una delle figlie del principe, la sua famiglia avrebbe di già lasciata la Spagna.

Il foglio di Madrid *La Espana* annunzia essergli stato scritto da Londra in data del 24 ottobre che secondo la voce corsa in varj circoli politici di quella capitale il Conte di Montemolin sarebbe scomparso, senza che si conoscesse la direzione da esso presa. Il corrispondente della *Espana* aggiunge che qualora la notizia sia esatta, la partenza del Conte dev'essere avvenuta di consenso di lord Palmerston, giacchè finora il Conte, a tutti i suoi partigiani ed ai sollecitatori che Cabrera gli mandava per invitarlo a passare in Spagna, rispondeva che non sarebbe partito se non quando avesse una piazza-forte su cui appoggiare le sue operazioni.

Germania

VIENNA 5 novembre

Il Ministero non è ancora composto. Una voce designa Ministro di guerra il principe Windischgrätz; e per le finanze di nuovo il barone di Kubeck.

Il regime esercitato alle porte, le perquisizioni in casa, ecc. vengono descritte da tutte le lettere come insopportabili.

Blum e Fröbel, due Commissarii della Sinistra di Francoforte sono stati arrestati.

I giornali non si pubblicano ancora; soltanto la *Gazzetta* viene fuori. (Allgemeine)

6 novembre

Tutte le industrie giacciono a terra; il bisogno si fa tremendo nella bassa classe. Il Consiglio Municipale per recarvi qualche sollievo ha risoluto di pagare 75 Kreuzer ai bisognosi maschi; ed alle donne maritate, e 40 Kreuzer agli altri individui. — Dell'esercito imperiale si dice restare a guardia di Vienna soli 30 mila uomini; tutto il resto cioè oltre a 60 mila uomini stanno partendo per l'Ungheria. Già il 15 del mese corrente la Guardia Nazionale sarà ricostituita sulle basi dell'intelligenza e del possesso.

7 Novembre

Viene assicurato, l'esercito Ungherese sotto Kossoth sulla riva sinistra del Danubio aver battuto e respinto al di là dei confini il corpo delle truppe imperiali sotto Simonich. Il combattimento ebbe luogo la Domenica 5; a Vienna non se ne sanno ancora i particolari. Ussari del reggimento Alessandro sono passati dalla parte degli Ungheresi. (Allgem.)

Altre corrispondenze dicono che Simonich ha battuto Kossuth: semplice inversione grammaticale!

— Il Maresciallo Baron di Welden è stato nominato Governatore della città di Vienna.

— Si confermano le notizie della rivoluzione e del bombardamento di Lemberg. (Wiener Zeitung.)

— Leggesi nel *Corrispondente austriaco* (foglio semiufficiale di Olmütz) del 5 Nov. quanto segue:

La composizione pacifica delle vertenze italiane sembra oramai prossima.

Non si dubita punto che la Francia e la Sardegna vi consentiranno. D'altra parte v'è chi sostiene che Radetzky abbia già inviato a Vienna le condizioni della pace perchè vengano approvate.

Pare che la conferenza si terranno in una città del Belgio scelta di comune accordo dalla Francia e dall'Austria.

Ungheria

FEST 31 Ottobre

L'Ungheria si apparecchia alla Guerra con tutta l'energia. Da Presburgo partono quest'oggi la leva in massa ed un corpo di soldati sotto il comando del valoroso Goergey per opporsi alla invasione nemica. Il Generale Teodorovick è passato da Gratz con 17 mila croati per attaccare l'Ungheria dalla parte di mezzo giorno: probabilmente sarà questo corpo di croati, quello di cui il nostro corrispondente di Marburg intendeva parlare, quando pochi giorni or sono, ci scriveva che di colà passati, volti in fuga dall'esercito maggiaro.

Illustrissimo sig. Estensore dell'articolo nel *Contemporaneo* 11 nov. 1848, pag. 1. facc. 2.

Essendomi molto a cuore la conservazione degli epiteti di cui V. S. Ilma volle onorarmi, stimo debito mio il rispondere immediatamente alla parte di quell'articolo, che mi riguarda.

Il Ministero romano del 10 marzo avea decretato che tutte le truppe disponibili dello Stato, e tutti i volontari che esser potessero armati ed equipaggiati alla meglio radunar si dovessero ai confini settentrionali dello Stato. L'ordine venne dovunque eseguito. Se non che, per lodevole e patriottica premura dei capi e subalterni, in molti luoghi, come in Civitavecchia, Spoleto ec., i soldati rimasti si trovarono in numero assai minore di quello che era necessario per guardare la darsena, le prigioni ec. Da ciò reclami non solo delle Autorità politiche ma dalle Comunalì ancora. Questo fu il caso di Civitavecchia, a cui, per giunta, in quel tempo si minacciò un'insurrezione dei galeotti (a cui il ministero provvide colla missione affidata a monsignor Petini), ed eravi effervescenza a motivo d'un piroscalo inglese che avea gettato l'ancora in un punto sospetto e i marinai del quale tenevano un contegno assai inquietante nelle circostanze politiche del momento. Le autorità di Civitavecchia chiedevano provvedimenti, cioè, truppe. — Il Ministro dell'interno, in corresponsività del convenuto nel consiglio dei Ministri, ordinò sul riflesso che anche in queste parti potrebbesi abbisognare di personale per guardarci dalle possibili eventualità, che per gl'individui i quali avevano (i già partiti non si richiamavano perciò) in animo di partire come volontari, il capo di provincia procurasse, giovandosi anco della cooperazione delle più influenti persone (è evidente che ciò era in via di consiglio, e delle persone liberali) di persuaderli a restare. « Ed aggiunto che quando il consiglio non li persuadesse, loro si permettesse di partire.

È chiaro che siccome non volevasi a qualunque costo far retrocedere i soldati, e che credevasi al bisogno di trattenerne più civici e volontari in Civitavecchia che fosse possibile, il procedere per via di consiglio e di persuasione, e l'adoperare in ciò l'opera de' più influenti, era tutto quanto far poteva un ministero che accudiva all'indipendenza italiana sopra tutto, ma che non dovea lasciare in balla de' galeotti una città d'importanza, il solo nostro porto sul mediterraneo.

Da ciò risulta che io credo la mia memoria abbastanza fedele per ritenere vero nel senso se non nelle parole quanto sta scritto nel *Contemporaneo* citato (come *Circolare* forse perchè diretta ai suoi dipendenti dal Capo Governativo a Civitavecchia); ma ch'io non potei indirgere a lui che per il caso particolare, specialissimo, eccezionale di quella Città.

E come questa io la credo esatta verità, e la conferma di essa può interessare chi non mi è legato da vincolo alcuno, ma che ha diritto al pari d'ogni altro di non essere a torto accusato, la prego, pregiatissimo sig. Estensore, a voler dar luogo nel reputato suo giornale a questa mia lettera, di che la a me ben nota sua lealtà non mi dà il menomo dubbio.

La prego inoltre di credere alle proteste di stima e di riconoscenza del

Di V. S. Ilma

Ferrara li 14 novembre 1848

Devotmo, Obbligatmo Servitore
G. RECCHI

Nella relazione da lei inserita nel *Contemporaneo* N. 202 sugli ultimi avvenimenti si narra che da me si tentò entrare in Palazzo a persuadere al Pontefice che cedesse. La verità è però che tentando di entrare in Palazzo insieme alla Deputazione fui mosso dal desiderio di supplicare il Pontefice onde risparmiasse l'effusione del sangue.

DUCA SFORZA.

FEDERICO TORRE Diret. Resp.